



CIPMO
Centro Italiano
per la Pace in
Medio Oriente

Convegno “Migrazione, Accoglienza, Inclusione, Co-sviluppo. Il ruolo delle Diaspore Med-Africane. Bilancio del primo anno del Progetto e prospettive di lavoro”

2 febbraio 2017

Camera dei Deputati, Auletta dei Gruppi Parlamentari

SINTESI DEGLI INTERVENTI

Saluto di apertura

ARMANDO BARUCCO: *Capo Unità Analisi e Programmazione del Ministero degli Affari Esteri*

Questo è un progetto che l'Unità Analisi e Programmazione Documentazione Storico Diplomatica del Ministero degli Esteri ha sostenuto dall'inizio con molta convinzione. Il tema delle migrazioni ed il tema dell'accoglienza e dell'inclusione delle comunità è un tema che per un Paese come l'Italia non può non essere prioritario. Soprattutto la realtà è che il tema di fondo sul quale si discute e sul quale c'è un forte dibattito, ormai in tutto il mondo e anche all'interno dell'Europa, è il modello di società che noi vogliamo costruire nel nostro Paese e in generale in Europa.

Quindi, la differenza fra un modello di società aperto, inclusivo, che accoglie la diversità, che fa della diversità un proprio punto di forza e un altro modello che è propugnato in altri Paesi e in altri contesti, è un modello di società etnicamente omogenee che rifiuta qualunque apertura nei confronti dell'esterno.

La scelta tra i due modelli di società, l'Italia e l'Unione Europea l'hanno già fatta, e per un Paese come l'Italia non ci possono essere scelte diverse da quella di un modello di società aperta, inclusiva, nella quale tutti possono sentirsi cittadini con eguali diritti.

Intervento di apertura

MARIO GIRO: *Vice ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*

Questo tema non è soltanto una questione occidentale perché la crisi antropologica e quindi culturale, da cui discende una crisi politica, la questione dell'invasione e la relativa manipolazione che si fa del tema, è la stessa che vivono altri continenti.

Il tema migratorio si presta a grandissime manipolazioni e in particolare alla peggiore di tutte: la manipolazione della paura

Si parla di un'impossibile convivenza quando invece la storia dell'umanità a tutte le latitudini è un continuum di esperimenti di convivenza che hanno trasformato anche il nostro Paese.

Io ritengo che dal punto di vista politico la linea del governo italiano sin qui tenuta, in questa legislatura almeno, è una linea intelligente e ragionevole.

Bisogna gestire il fenomeno e non esiste nessuna gestione del fenomeno se non è fatta in partenariato e cooperazione con i Paesi di origine e di transito.

Il tentativo che è stato fatto è quello di dare una risposta complessiva al problema. I muri non sono una risposta complessiva, sono una risposta contingente, che possono dare l'impressione di risolvere sul brevissimo periodo, ma in realtà non risolvono perché i flussi continuano da un'altra parte.

L'Italia, quindi, ha proposto a Bruxelles il *Migration Compact*. Significa che se i Paesi europei vogliono ottenere una gestione comune dei flussi, devono rivolgersi ai Paesi partner dall'altra parte del Mediterraneo con uno strumento che abbia la magnitudine per poter scambiare e creare quel partenariato.

La cooperazione è utile ma ci vuole qualcosa di più e con l'espressione "aiutiamoli a casa loro" significa creare le condizioni per grandi investimenti. Infatti, soltanto se posso offrire al Paese di origine investimenti strutturali tali da poter rimettere in moto lo sviluppo, il lavoro e una prospettiva nazionale potrò avere in cambio una gestione comune dei flussi, magari circolare, e una loro attenuazione.

Deve esserci un vero negoziato sincero, un partenariato vero. Il Fondo Africa, che il Ministro Alfano ha presentato, non è che un inizio nazionale in attesa di una risposta da parte dell'Europa.

Un altro punto riguarda il discorso sui corridoi umanitari, legato al problema che non si riesce a entrare in Europa con canali legali. Non essendoci più il decreto flussi, non vi è più la possibilità di entrare e quindi la conseguenza è che entrano tutti con canali non legali.

Segue

Per affrontare queste problematiche mancano una legge sull'integrazione vera e propria e un coinvolgimento reale della società civile e quindi delle famiglie che sono il vero volano dell'integrazione regolare. L'integrazione non si decreta per legge, l'integrazione è un fatto della società, perché quando una società si spacca ed entra l'odio, siamo tutti a rischio.

Naturalmente, noi crediamo che una società civile debba in qualche modo articolare la sua politica tenendo conto di tutti e sappiamo anche che le migrazioni sono un fenomeno complesso e non facilmente spiegabile.

Per questo, ci vuole la cooperazione di tutti, dalla società che integra, all'amministrazione.

Non si risolve in un anno, però io penso che la strada la stiamo tracciando. È difficile e complicato, con molti problemi interni ed esterni, però la strada la stiamo tracciando e non vorremmo un ritorno indietro. I muri sono un ritorno indietro fasullo e inefficace.

Panel I. L'approccio generale

PIETRO MARCENARO: *Presidente del Centro Piemontese di Studi Africani*

Forse nessuno di noi immaginava un'involuzione così rapida del quadro internazionale su questo e su altri problemi che richiederanno da parte di tutti una riflessione più attenta. Siamo di fronte a questioni che sfidano principi essenziali come la natura della democrazia, il rapporto fra democrazie, sovranità, ovvero i pilastri sui quali in passato noi abbiamo costruito la nostra elaborazione.

Fra gli interessi, il punto di vista dei paesi di accoglienza e il punto di vista dei paesi di immigrazione non c'è una armonia spontanea. Ci sono punti di vista, interessi diversi e disporsi a una discussione che parta da questo riconoscimento e cerchi le soluzioni possibili su questa strada è una cosa non scontata.

La seconda questione da sottolineare è la seguente: non ci sono solo due soggetti, cioè i paesi di arrivo e i paesi di provenienza. C'è anche un terzo soggetto che sono le persone i cui interessi, le cui strategie, i cui punti di vista non necessariamente coincidono. Riconoscere che esiste un terzo soggetto che non è immediatamente identificato nelle posizioni degli stati di partenza e negli stati di arrivo è un punto molto importante. E vedere il problema delle diaspore è un modo per avvicinarsi a questo problema e siccome abbiamo imparato che oggi il problema è che non siamo in grado di trovare a dei problemi così complessi delle risposte semplici.

KHALID CHAOUKI: *Deputato del Partito Democratico*

Dobbiamo stare attenti a non confondere quello che è una situazione temporanea, che riguarda il capitolo doloroso dei richiedenti asilo, dei profughi, dei rifugiati, con quella che invece ormai è un dato di fatto, una normalità, di un'Italia multiculturale, che non possiamo più nasconderci.

Questo è il punto di principio che ci ha portato a ragionare e a immaginare insieme questa strategia di confronto e riguardante il tema del ruolo della diaspora.

Le istituzioni e la società civile insieme, che rappresentano il nodo forte del modello di società italiana e che segnala già molti punti positivi rispetto ad altre realtà europee, ma su cui abbiamo oggi il dovere, la responsabilità, la necessità di costruire una strategia, una politica, una gestione che rafforzi appunto il modello, se questo modello pensiamo già di averlo. Oppure, che ci porti a

Segue

ragionare insieme su quale modello dobbiamo e abbiamo il dovere di costruire per il futuro e in particolare per le nuove generazioni. Questa è una priorità. Ma è altrettanto importante ragionare sul livello di consapevolezza rispetto alla realtà reale, al vissuto quotidiano di milioni di nuovi italiani, di cittadini di origine straniera che appunto in Italia non vogliono essere percepiti come stranieri nelle città dove vivono, lavorano e dove sono nati i loro figli e appunto ci chiedono oggi un passaggio vero di condivisione. Ed è questo l'elemento più importante. È ora di ragionare insieme, condividendo un percorso nella costruzione dalla nostra società italiana che è ormai multiculturale e plurale.

UGO MELCHIONDA: *Presidente del Centro Studi e Ricerche Immigrazione Dossier Statistico*

Oggi assistiamo a un fenomeno nuovo, abbiamo un'amministrazione americana che fa dello scontro di civiltà in qualche modo il proprio paradigma e questo porterà probabilmente a un cambiamento epocale nei rapporti tra noi, con l'Europa, i Paesi dell'Africa, i Paesi del Mediterraneo, le altre economie. Abbiamo anche dei fenomeni diversi, per esempio l'affacciarsi sul livello storico mondiale e nel Mediterraneo in particolare di soggetti come i Brics.

Cosa ci aspettiamo nel prossimo futuro? Rispetto all'Africa vi è una condizione tremenda, il quadro generale è sconcertante. Abbiamo dei fenomeni di *brain drain* che in Italia spesso diventano di *brain waste*, perché in Italia siamo abituati non a valorizzare i cervelli che arrivano nel nostro paese. Abbiamo in Europa e in altre aree mondiali uno spreco di risorse di talenti umani. In Europa ci sono 5 milioni di africani, di cui un milione in Italia; questo vuol dire che il 20% di tutti gli immigrati presenti in Italia sono africani.

Abbiamo in Italia la capacità di valorizzare soltanto in misura minima queste risorse professionali, culturali, queste skills, queste reti perché non siamo in grado di capire quanto questo tipo di diaspora, di relazioni tra Paesi di origine e paesi di approdo possa essere utilmente valorizzate.

Abbiamo all'interno dell'area italiana gran parte degli immigrati africani che provengono dai Paesi del nord-Africa come Marocco, Egitto e Tunisia e su questi potremmo puntare moltissimo, le cifre infatti mostrano che in Italia vi sono circa 530 mila Immigrati imprenditori.

Questo significa che abbiamo una grande tradizione di possibilità di collaborazione che non sfruttiamo. Uno studio recente delle relazioni della World Bank mostrava come le migrazioni favoriscono le relazioni commerciali.

Sostanzialmente, è l'incapacità di avere una visione in cui i flussi migratori, le reti migratorie sono una risorsa innanzitutto per noi e per il Paese di origine. Questa dimensione triplice del *win-win-win*, non siamo ancora stati ancora capaci di pensarla.

Se siamo in grado di capire quanto gli immigrati imprenditori, gli immigrati che lavorano nella terra di confine tra Italia e paesi vicini, sono capaci di agire con i fattori di co-sviluppo, saremmo i primi a renderci conto che stiamo facendo molto poco rispetto a questo.

Sono i numeri che stanno alla base di questa cooperazione che ci fanno comprendere quanto un aumento percentuale della ricchezza in Italia è fatta grazie a un aumento dello sviluppo dei paesi del sud del mondo. O siamo in grado di capire questo, oppure il paradigma dello scontro di civiltà diventerà veramente la profezia che si adempie da qui ai prossimi anni.

ABDELLAH REDOUANE: *Segretario generale del Centro Islamico Culturale d'Italia*

Abbiamo firmato un patto un testo con il Ministero dell'interno nel quale ci sono una serie di impegni per la comunità islamica in Italia, ma anche da parte del Ministero dell'interno. Questi impegni vanno dalla formazione degli Imam alla trasparenza, alla costruzione delle moschee.

Segue

Questo passo è una crescita nelle relazioni fra la comunità e il Ministero, è un punto di partenza che permetterà a queste relazioni di crescere e di trovare risoluzioni appropriate ai problemi.

L'immigrazione è un fenomeno più complesso: lo spostamento di coloro che aspirano a raggiungere i Paesi ricchi è accompagnato da drammi umani e ogni anno sono decine di migliaia le persone che perdono la vita nella ricerca di un altro luogo di accoglienza per migliorare le loro condizioni e le loro esistenze. Tali tragedie attestano una certezza, cioè l'inutilità delle misure dissuasive miranti a bloccare la migrazione.

Quando si parla di migrazione, ci si limita spesso a circoscriverla in un'area geografica determinata e in una linearità che ha come punto di partenza il sud e come punto d'arrivo il nord. La logica di questa linearità distoglie la nostra attenzione da un altro aspetto della migrazione, vale a dire quello della migrazione sud-sud, la quale è una realtà consolidata ma raramente mediatizzata.

Tali situazioni ci portano a ritenere che il fenomeno della migrazione è inarrestabile e solo una nuova dinamica di uno sviluppo inclusivo e una redistribuzione più equa delle ricchezze possono portare a stabilizzare le popolazioni e a ridurre la mobilità motivata dalla ricerca di migliorare le loro condizioni.

Non si può però parlare della migrazione senza tener conto dell'evoluzione del mondo e in che direzione i suoi dirigenti lo stanno portando. Le dichiarazioni di intenti europee rischiano di rimanere di difficile attuazione per mancanza di consenso e di volontà politica condivisa. Ovunque siamo in una fase di cambiamento radicale e di turbolenza estrema, la frenesia e le contrazioni con cui viene interpretato il fenomeno della migrazione non sono che un sintomo di un male che non sappiamo curare.

Tutto questo deve essere per noi un motivo di impegno maggiore per fare emergere un'opinione pubblica che fa della solidarietà umana e della cooperazione multilaterale assi strategici per lo sviluppo e in particolar modo nelle zone più povere del mondo.

ANGELO MALANDRINO: *Vice capo Dipartimento Vicario del Dipartimento per le Libertà Civili del Ministero dell'Interno*

Per noi la questione dell'inclusione, dell'integrazione degli immigrati è diventata cruciale, quindi stiamo dedicando e dedicheremo ogni impegno per realizzare più velocemente l'inclusione e l'integrazione degli immigrati, se vogliamo ottenere dei riscontri favorevoli e far sì che l'immigrazione abbia elementi di positività nel nostro contesto socio-economico.

C'è bisogno quindi una grande ed effettiva collaborazione tra le pubbliche amministrazioni e le comunità degli immigrati per conoscere i bisogni, individuare le soluzioni più rapide ed efficaci per conseguire questo obiettivo. Quindi, per noi le comunità di stranieri hanno un ruolo veramente fondamentale e sono in grado di svolgere quell'azione, di creare quella rete che è indispensabile ai nuovi arrivati per integrarsi al meglio nel nostro Paese.

Siamo chiamati ad attuare e a rendere fruttuoso il dialogo intercorso, programmando politiche capaci a cogliere la complessità e la ricchezza della multiculturalità e realizzando interventi efficaci anche grazie al buon utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie che abbiamo a disposizione per affrontare questa situazione. Negli ultimi anni abbiamo realizzato parecchi interventi traendo da fonti comunitarie per la valorizzazione della partecipazione dei migranti alla vita pubblica e sociale, per la promozione all'accesso ai servizi, all'implementazione dei servizi di informazione

La promozione dell'accesso ai servizi è perseguita attraverso l'attivazione di azioni di *capacity building*, di mediazione linguistico-culturale, di orientamenti di accompagnamento attraverso la messa a sistema di servizi di rete per la mediazione linguistica e interculturale per garantire qualità, omogeneità e sostenibilità dell'offerta dei servizi.

Che cosa ci proponiamo dando attuazione ai principi fondamentali comuni definiti dalla Comunità Europea? La promozione dell'integrazione come processo bilaterale e di reciproco adattamento,

Segue

l'agevolazione dell'accesso non discriminatorio ai servizi e la promozione del pluralismo culturale religioso nel rispetto dei valori e dei diritti fondamentali. Attraverso la programmazione di spesa dei fondi europei nel periodo compreso fra il 2009 e il 2015, abbiamo realizzato circa trecento progetti per finanziare interventi di dialogo interculturale, mediazione linguistico-culturale, per favorire il coinvolgimento degli immigrati dei loro rappresentanti nell'elaborazione dell'attuazione delle politiche e dei programmi di integrazione.

Dall'esperienza maturata nell'attività di monitoraggio dei fondi europei, abbiamo riscontrato purtroppo una scarsa capacità delle associazioni di migranti di aggiudicarsi dei finanziamenti e quindi presentare delle proposte progettuali adeguate e questo è un problema. Questo è dovuto a comprensibili difficoltà nella presentazione della proposta che sono spesso complesse per le regole che presidiano la gestione di questi fondi e alle regole nazionali. Tale limite però non deve pregiudicare il necessario protagonismo delle associazioni migranti, noi intendiamo fare ogni sforzo per valorizzarle.

A proposito degli interventi sulla formazione linguistica, abbiamo raggiunto 190 mila cittadini di Paesi terzi. La formazione linguistica è il primo passaggio verso l'integrazione, su questo siamo determinati a proseguire questo impegno. Un'altra iniziativa riguarda l'osservatorio per l'inclusione finanziaria dei migranti e ha avuto un grande successo perché è stata presa in considerazione la partecipazione alla vita economica delle associazioni dei migranti, attraverso un contatto permanente con i servizi bancari.

La questione dell'inclusione di integrazione non può prescindere dal ruolo delle comunità di fede degli immigrati. Le comunità di fede sono dei terminali sociali di primaria importanza, nei luoghi di culto svolgono delle funzioni complesse molto importanti e sono delle Comunità che offrono un grande impulso all'integrazione.

Panel II. La voce delle diaspore Med-Africane e lo stato di avanzamento del progetto

ILDA CURTI: *Coordinatrice del Progetto*

Il tema del ruolo delle diaspore Med-Africane tiene insieme molti aspetti: quelli economici, sociali, culturali, geopolitici, pedagogici. Noi abbiamo provato a cercare un punto d'ingresso per declinare un tema così importante e provare a capire in quei territori come era possibile mettere insieme questi aspetti attraverso delle esperienze più concrete, più visibili, più misurabili. Si è quindi deciso di adottare un focus e di provare a ragionare sul tema dell'inclusione delle alte professionalità dei nuovi arrivati e sulle attività di *capacity building* delle associazioni diasporiche Med-Africane a Torino e a Milano. Quindi un focus sui cosiddetti rifugiati *high skilled*, cioè i rifugiati che arrivano con competenze.

Questa scelta è stata fatta perché è indispensabile cambiare il paradigma. Cambiare il paradigma significa adottare uno sguardo che ci permetta di interpretare il fenomeno che esiste, che sta cambiando la connotazione sociale e culturale, demografica, economica delle nostre città. Le società più competitive, le società più capaci di fare ciò e affrontare la modernità sono le città e le aree che sanno coniugare le tre "T": talenti quindi la capacità di valorizzare i talenti; tolleranza, cioè la capacità di avere una società locale aperta dove la mobilità sociale e la capacità di accogliere l'outsiders sappia creare un humus positivo dove i talenti si sviluppano e poi la terza T, quella delle tecnologie.

Cambiare il paradigma significa attivare processi di cittadinanza attiva da un lato per accompagnare la società locale a rovesciare lo stereotipo negativo che associa gli immigrati alla povertà e alla emarginazione e investire, evidenziare il fatto che esistono persone che arrivano con un tasso di

Segue

scolarizzazione, con delle competenze scolastiche e anche professionali, competenze di qualsiasi genere. Questo significa rovesciare lo stereotipo ed evidenziare che ci sono delle opportunità se opportunamente accompagnate.

È necessario quindi accompagnare i nuovi arrivati a costruire delle reti relazionali con la società autoctona e con la diaspora già presente. Le diaspore già presenti possono e devono diventare dei ponti di relazione.

Il Progetto ha voluto provare a mettere insieme questi aspetti, in modo tale che anche l'essere ponte delle diaspore che sono qua da più tempo, non sia affidato alla casualità, alla progettazione spontanea, all'incontro casuale, alla micro-progettazione, ma che diventi in qualche modo un elemento strutturale delle modalità di accoglienza, diventi un elemento di sistema.

Per questo abbiamo cercato di lavorare su un segmento di popolazione che è quello dei rifugiati *high skilled*, che ha un valore simbolico e politico complementare alla prima accoglienza.

LAURA FRIGENTI: *Direttrice dell' Agenzia Italia per la Cooperazione allo Sviluppo*

Il tema delle attività sul terreno di sviluppo e il tema dell'educazione alla cittadinanza globale sono i due temi attraverso i quali stiamo affrontando questo nesso migrazione-sviluppo, e stiamo lavorando con le organizzazioni della società civile italiana nel loro complesso e in particolare con le organizzazioni della diaspora che sono un alleato fondamentale e un alleato eccellente.

Ciò che si nota è come la situazione politica globale sia diventata fortemente polarizzata intorno a questo tema e come ci sia bisogno di portare una narrativa diversa, che racconti come sia necessario cogliere gli aspetti di crescita legati alle migrazioni, che sono connessi a questo sia da un punto di vista sociale, che da un punto di vista economico invece che focalizzarsi sui punti più dolenti. È per questo che nel 2016 abbiamo lanciato un bando per l'educazione alla cittadinanza globale che aveva l'obiettivo di lavorare con le organizzazioni della società civile e con le organizzazioni della diaspora per portare una narrativa diversa, di integrazione, una narrativa di successo, in cui si vedesse come effettivamente queste comunità si integrano, e come contribuiscono alla crescita della nostra economia e alla crescita della nostra società e dei nostri e dei nostri valori.

Nel 2017 vogliamo aumentare questi fondi a disposizione per far sì che ci sia una ricchezza di esperienze positive che vengono diffuse nella società dove purtroppo è presente tanta disinformazione.

Vi sono dei punti importanti: è importante rendere l'immigrazione una scelta più che una necessità, bisogna rafforzare la potenziale integrazione lavorativa dei futuri migranti, investire in istruzione e preparazione in modo che le persone che poi decidono di migrare effettivamente abbiano quelle capacità che permettano loro di integrarsi più facilmente nella società che poi li ospiterà. Vi è poi la necessità di fornire ai migranti conoscenze e capacità sull'immigrazione attraverso un training pre partenza, promuovere un flusso migratorio a due corsie e quindi lavorare sia sul quadro normativo che faciliti l'immigrazione circolare ma anche di accordi di cooperazione per flussi di migrazione circolare. E poi bisogna coinvolgere la diaspora nella promozione dello sviluppo nei Paesi di origine e nei Paesi di accoglienza perché io credo che sia giusto mettere insieme le esperienze che i vari piccoli gruppi, le varie organizzazioni hanno fatto per conto loro e vedere quanto possano essere replicate sia a livello nazionale.

MADI SAKANDE: *General manager di New Cold System Srl*

Ritengo che si possa parlare di convivere insieme e bisogna trovare i modi per arrivare a questo. Trovare i modi e informare la gente nel modo giusto. Informare che l'immigrazione non è delinquenza o non è soltanto delinquenza. Sono qui come vincitore di un premio che per me è un

Segue

premio importante perché sono un semplice lavoratore che ha cercato di portare avanti un'azienda. Tuttavia ci sono tanti Madi Sakande in Italia.

Si parla spesso e volentieri dei migranti che hanno fatto del male. È chiaro che tutti quelli che trasmettono questa informazione nelle case degli italiani, portano sempre queste informazioni di diffidenza, di ciò che è cattivo, ed è chiaro che il mio vicino comincia a dubitare anche della mia persona e della mia buona volontà. È importante quindi che, quando si vuole veramente cambiare le cose, le informazioni giuste arrivino a tutti.

È molto importante che sia presa in considerazione la possibilità che le persone che sono qui in Italia cercano di vivere meglio, cercano di fare qualcosa di più per potere aiutare se stessi, aiutare i familiari e fra l'altro aiutare l'Italia, dove ormai è cittadino perché noi siamo qua e i nostri figli sono nati qua. E il futuro di quei figli dipende da noi, da quello che facciamo oggi e questo non può essere fatto con la paura dell'altro, non può essere fatto con la diffidenza. Può soltanto essere fatto con la consapevolezza che il mondo è uno solo; bisogna andare al di là delle nostre paure. Perché la paura dello sconosciuto non ci fa progettare una vita futura tranquilla per chi verrà dopo di noi. Ma che futuro daremo ai nostri figli? Che futuro daremo ai nostri nipoti se dobbiamo costruire muri? Penso che ognuno di noi abbia un compito, abbia un debito da pagare nei confronti di queste generazioni che verranno.

ANNA FERRO: *Ricercatrice dell'Area International Migrant & Development Studies del CeSPI*

CeSPI da anni lavora sulle tematiche di migrazione e sviluppo. All'interno del programma diaspora Med-Africane è nato un progetto di cui in questo convegno porteremo gli elementi costitutivi e che vede la collaborazione tra CIPMO, CeSPI e Sunugal, che sono tre soggetti diversi e che a loro modo contribuiscono sulle tematiche di integrazione, migrazione e sviluppo.

L'esperienza nei vari anni ci ha portato ad avvicinarci al ruolo e al lavoro delle autorità locali in Italia, nei modelli di cooperazione territoriale e con autorità locali nei Paesi d'origine. Arrivando anche a lavorare in una prospettiva di partenariati misti quindi associazioni di migranti, terzo settore, ONG enti locali.

L'associazione Sunugal, nel 2016, ha realizzato un progetto che si chiama *Migrant Trainer*, che è un progetto di *capacity building*, di rafforzamento, di progettualità individuali di migranti e di associazioni però pensato e costruito da un'associazione di migranti che lo ha disegnato sulla base delle proprie conoscenze e delle proprie esperienze. CeSPI ha pensato, insieme a Sunugal, di dare continuità a questa formazione, da *Migrant Trainer* a *Migrant Tutoring*, quindi un percorso di accompagnamento, tutoraggio, affiancamento a dei progetti specifici di cui ne sono stati selezionati otto.

Questi sono tutti per noi delle sfide molto importanti che ci permettono di dare concretezza a quelle che vorremmo non rimanessero poi delle buone pratiche e che potessero aspirare a una replicabilità in termini di maggiore appunto sostegno e rete con istituzioni e altri attori del territorio.

MODOU GUEYE: *Presidente dell'Associazione Socio-Culturale Sunugal*

Sunugal in questi anni ha visto anche tanti sprechi in materia di formazione, di *capacity building*, di accompagnamento delle migrazioni

Ci siamo chiesti: siamo sicuri che i corsi che stanno facendo sono utili per noi? C'è un dialogo serio? In questi anni abbiamo avuto modo attraverso le nostre reti di associazioni di migranti di confrontarci più volte. Abbiamo iniziato a parlarne e grazie anche all'accompagnamento del Comune di Milano e della Fondazione Cariplo, dell'otto per mille valdesi, la banca Barclays ha

Segue

deciso di finanziare al 100% questo corso di tre moduli: progettazione, amministrazione e comunicazione. Ciò che però spesso manca è la capacità di coinvolgere gli altri.

Come associazione Sunugal, abbiamo così deciso di realizzare questo corso ma non abbiamo scelto a caso i partecipanti. Ciò a cui infatti siamo interessati è il livello culturale che ha la persona, le sue capacità di ascolto e le capacità che ha di mettere in pratica ciò che gli insegneremo successivamente. Per questo motivo c'è stata una selezione forte ad opera di Sunugal insieme alla banca Barclays.

Diventa importante nel momento in cui siamo, quando si parla di un ruolo della diaspora, capire che la diaspora può essere un ambasciatore, ma tocca alle politiche governative nazionali, regionali, comunali riconoscerli come attori e accompagnarli. Quindi vuol dire riconoscere che le competenze di questi personaggi esistono in questo Paese.

Le politiche di questo Paese oggi fanno fatica a riconoscere che quelle realtà, quelle associazioni, quelle persone hanno una dignità.

Le associazioni che hanno promosso questo, le realtà che sono dentro questo, le ringrazio davvero perché stanno riconoscendo il ruolo delle diaspore ma diventa importante di far capire la politica di questo paese quanto sia importante davvero la mappatura delle competenze delle diaspore, perché in Italia c'è un tesoro nascosto.

CRISTINA TOSCANO: *Responsabile Cooperazione Internazionale Progetti Fondazione for Africa della Fondazione Cariplo*

Negli ultimi dieci anni si è creato un gruppo di lavoro all'interno delle fondazioni ed è stata presa una decisione strategica molto importante. Abbiamo cercato di esercitare il nostro normale ruolo di soggetto abilitante, che sempre ha sostenuto gli enti locali e il terzo settore sui territori. Abbiamo cercato di metterci in ascolto dell'associazionismo migrante e aprire spazi di in campo di cambiamento insieme alle organizzazioni. La prima regola per noi è stata non soltanto mettere del capitale paziente, quindi delle risorse, ma mettere anche un team che ha seguito la necessità e i tempi di sviluppo delle organizzazioni. Noi camminando con il terzo settore vediamo che ci sono potenzialità enormi ma anche un sacco di difficoltà che nascono principalmente dalla *governance*.

Quindi semplicemente abbiamo messo dentro delle persone con la testa e con il cuore, con l'esperienza personale oltre che aver messo molte risorse, ovvero in 10 anni più di 20 milioni di euro per lo sviluppo di questi progetti fra Paesi africani, in particolare, e l'Italia. Abbiamo cercato di sostenere tutta la filiera, cioè facendo l'esempio del mondo senegalese ma anche del mondo Burkinabè col quale stiamo lavorando attivamente; poi abbiamo lavorato anche, come Cariplo in particolare, con la comunità dello Sri Lanka, dell'Ecuador, dell'Albania.

Lavorare con tutta la filiera vuol dire guardare all'importanza di quelle che sono le rappresentanze nazionali, quindi le reti nazionali dell'associazionismo delle diaspore, le associazioni locali in Italia. Abbiamo sostenuto dei processi in cui vi fossero dei soggetti che volessero condividere o prendersi in prima persona questa fatica e di accompagnare dei processi di cambiamento organizzativo più che di finanziare progetti e basta.

Qual è la ricetta per il futuro? Creare spazi per partire dalle buone pratiche che fortunatamente ci sono, ma cercare di elevarle a una buona politica, delle buone prassi; gli attori che ruotano intorno a questo progetto sono fondamentali, però questo ascolto deve essere costante e deve non limitarsi a questi contesti ma deve costruirsi a livello locale, a livello a livello nazionale.

Abbiamo anche capito il ruolo degli enti locali, ovvero dei Comuni, delle Regioni e abbiamo anche creato degli strumenti di co-finanziamento di iniziative degli enti locali.

Oltre alle buone pratiche ci sono però anche dei fallimenti; secondo me ci sono stati tanti fallimenti che stiamo analizzando, come ad esempio organizzazioni che sono implose perché se un'associazione appartiene alla diaspora non significa che funzioni perfettamente e che abbia un valore in sé. Un'associazione ha un valore in sé per quello che porta, ma poi è inserita all'interno di

Segue

un sistema che presenta anche degli aspetti complicati, per cui ci deve essere da parte dell'associazionismo della diaspora, la capacità di porsi in maniera costruttiva nelle battaglie di sviluppo locale.

Gli esempi di attività sulla formazione, l'integrazione culturale, l'imprenditorialità, sono temi di sicuro interesse sui quali continueremo a lavorare. La cosa principale però è capitalizzare su quanto si è appreso, analizzare quello che non ha funzionato e condividere questo percorso di trasformazione.

SUZANNE MBIYE DIKU: *Presidente dell'Associazione Redani*

Si è messo in evidenza il fatto che l'esperienza dell'associazionismo straniero era di dimensioni nazionali e pertanto aveva una certa fragilità. Sono anche presidente di Tam-Tam D'Afrique, un'associazione di donne di origine congolese e il nostro motto è "*l'union fait la force*". La Redani è una associazione di promozione sociale che è nata sulla base di una legge italiana che si ispira ai principi della Costituzione italiana; è una associazione aperta a chiunque ne condivide i principi che sono basati sulla solidarietà e il rispetto della dignità della persona.

Lo scopo principale è la promozione delle corrette politiche tutte. Consideriamo che la politica è figlia di una cultura e questa cultura è generata da quello che abbiamo nell'immaginario ed è per questo che la nostra azione va ad intaccare gli stereotipi e promuovere una cultura inclusiva e che promuove *l'empowerment*. La tutela dei diritti della diaspora Africana Nera nella lotta al razzismo istituzionale, di genere e di estrazioni sociali si prefigge di difendere l'immagine dell'Africa, il problema della comunicazione e della rappresentazione; promuovere e realizzare i progetti di cooperazione di sostegno ai migranti da e verso l'Africa. E soprattutto, accompagnare le seconde e le terze generazioni a rafforzare quella parte identitaria africana. La Redani si è avvalsa di ogni strumento utile al raggiungimento degli scopi sociali, in particolare attraverso la collaborazione. Infatti, collaboriamo con altre associazioni africane, enti locali o qualsiasi altra associazione aventi scopi analoghi o connessi ai nostri. La nostra associazione è stata creata nel 2009.

Il 2010 era l'anno dell'anniversario dell'indipendenza di molti Paesi africani, così sul territorio nazionale, in diverse città abbiamo portato conferenze, incontri, momenti di riflessione per chiederci se l'indipendenza è reale o no e cosa comporta; che proposte per il futuro, perché la diaspora ha questo ruolo di ponte. Qual è la nostra partecipazione? 3 elementi importanti:

Mandela Day, il Festival Ottobre Africano, la partecipazione all'*Africa-Italy excellency awards*, e un *workshop* organizzato da Tam-Tam d'Afrique "Un passo verso l'altro il futuro che vorrei". Nell'anno 2014 la partecipazione a *African Summer School* e nel 2015 la preoccupazione intorno al problema del terrorismo, integralismo e xenofobia, l'Africa sotto assedio, Bokho Aram. Infine nel 2016 abbiamo sviluppato la nostra campagna "Anche le immagini uccidono" per denunciare la spettacolarizzazione del dolore.

Conclusioni

PIETRO SEBASTIANI: *Direttore generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri*

Noi della cooperazione siamo estremamente convinti di quanto i temi della cooperazione allo sviluppo e del ruolo delle diaspore siano assolutamente fondamentali, anzi ormai costituiscono una parte molto importante, se non maggioritaria, delle iniziative di cooperazione. Questo perché siamo molto convinti dell'utilità del ruolo delle diaspore con cui dialoghiamo costantemente all'interno dei gruppi di lavoro, all'interno di quello che è la cornice che la nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo ci ha permesso.

Questo perché siamo convinti che sia il modo per apportare benessere sociale, benessere economico, pace e stabilità nei luoghi di origine e di transito dei migranti e dei rifugiati e che in questo modo si possa anche ridurre il fenomeno delle migrazioni. Le migrazioni sono un fenomeno che non riguarda solo l'Europa; ci sono decine di paesi in Africa che hanno al loro interno spostamenti di popolazione che sono impressionanti e ciò mostra come nessun Paese sia esente in realtà dal fenomeno migratorio. Abbiamo anche la necessità di affrontare questo fenomeno con un approccio molto equilibrato, che si ispiri a politiche basate su politiche sostenibili, inclusive.

Molte di queste migrazioni sono conseguenza di guerre, di terrorismo molto nei cambiamenti climatici però anche di mancanza di risorse e di opportunità.

Ciò che è importante è che la nostra cooperazione allo sviluppo nei suoi interventi nei paesi abbia presente quanto sia importante anche lì il problema della formazione, il problema dell'educazione che deve essere centrale.